

“Ci sono altre inchieste, se tornasse...”

Il procuratore capo Paolo Giovagnoli fa il punto delle indagini. Il giallo del mandato internazionale dell'interpol

Il Procuratore di Rimini Paolo Giovagnoli, è un uomo schivo, che non ama la stampa. E' un uomo di legge. Ma è anche un Procuratore abituato a delegare:

“Il processo lo segue principalmente il procuratore Ercolani”. Ma l'intervista la fa lui, a scanso di equivoci. E non vuole essere ripreso dalle telecamere. Ci tiene a specificare che “Per noi Lolloi è un caso come gli altri anche se sono più di 100 le ipotesi di truffa che noi contestiamo al Lolloi. Pian piano abbiamo scoperto questa realtà, ossia che Lolloi aveva messo insieme quest'attività in base alla quale vendeva più e più volte le stesse imbarcazioni, cosa che poi ha portato al fallimento della sua impresa”. Mette le mani avanti sul conflitto di competenze:

“Il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello ha deciso che procedessero ambedue le Procure, Bologna per i reati di bancarotta e per quelli legati alla corruzione della Finanza e noi procediamo per i reati di truffa e gli altri reati connessi alla gestione degli affari.” Quelli contestati da Rimini sono i reati più gravi, almeno sulla carta, e dunque se si arrivasse ad un conflitto di competenze Rimini avrebbe oggi le carte in regola per assorbire l'intero caso Lolloi.

Perché non avete contestato questi reati nel mandato di cattura internazionale?

“No, perché dice così? Noi abbiamo contestato tutti i reati, ben 132 reati, abbiamo ottenuto la misura cautelare e sulla base di questa misura abbiamo chiesto sia il mandato di cattura europeo e sia la segnalazione Interpol.”

Gli chiediamo di guardare meglio le carte, perché Lolloi a Tripoli ci ha dato copia del mandato Interpol, che non corrisponde a questo quadro accusatorio. Le carte cantano. Sgrana gli occhi il Procuratore e s'immerge nelle carte. Quando riemerge ha lo sguardo stupito:

“Beh in effetti sì, il giudice non ha ritenuto di emettere la misura cautelare internazionale per questi reati finanziari meno gravi, ma solo per l'estorsione. Le misure cautelari internazionali si possono fare solo nei limiti in cui esiste una misura cautelare nazionale. Non vorrei confondermi ma forse con un successivo atto l'abbiamo chiesta anche per l'associazione per delinquere... forse, non vorrei confondermi”.

Perché è citato il pericolo droghe nell'atto Interpol, il 'red tag', che è stato causa di tanti problemi al Lolloi, comprese le torture in carcere?

“Le mie informazioni sono diverse. A me risulta che è la polizia libica che quando ha fatto la perquisizione a Lolloi ha giustificato questa

perquisizione... (Il Procuratore Giovagnoli s'interruppe e consulta ancora le carte. Gli occhi si fanno come fessure sulla frase in francese che parla di droghe) Voi potete vedere che in nessun atto nostro si prospetta che Lolloi facesse traffico di stupefacenti. Questa informazione che sta scritta qui - e indica il mandato Interpol - non proviene dalla Procura di Rimini, è eventualmente un sospetto che ha riguardato la polizia, credo quella libica, non so se l'Interpol europeo. Comunque non noi. Questi sono documenti di polizia, questo è il simbolo dell'Interpol, vede. Questo dossier credo che sia preparato dalla Polizia”.

Voi non avete dunque responsabilità sul Red Tag?

“No, è un atto della Polizia. Nei nostri atti non vi è alcun elemento che confermi che Lolloi facesse spaccio di droghe. Quello è qualcosa in più che ha aggiunto la Polizia, non so in base a quale elemento, ma non è una questione che riguarda la Procura”.

Non è che avete fatto questa scelta limitante nell'atto internazionale per assorbire l'intera inchiesta e scalzare Bologna, visto che avete contestato solo il reato di estorsione e non quelli fi-



Paolo Giovagnoli, procuratore capo di Rimini

Foto Migliorini

nanziari?

“Ma non questo non si fa. Uno contesta i reati che esistono... ne abbiamo fin troppi di reati su cui procedere, non abbiamo bisogno di sotterfugi”.

Non pensa che si rischi una crisi diplomatica fra Italia e Libia sul caso Lolloi, per le anomalie procedurali, le presunte pressioni fatte in combutta con l'ex governo libico quando Lolloi è stato 'rapito' dai servizi libici e detenuto illegalmente?

“Escludo che queste presunte pressioni abbiano attinenza con la nostra attività. Noi abbiamo seguito la questione di Lolloi fino al suo arresto e all'inizio delle pratiche di estradizione. Finché in Libia c'è stato un governo riconosciuto e regolare (il procuratore Giovagnoli intende quello di Gheddafi, ndr), la nostra ambasciata ha potuto seguire queste vicende. Da quando c'è stata la rivoluzione o insomma è venuta meno l'organizzazione dello Stato libico - dice proprio così, il Procuratore, uomo d'ordine - noi non ne sappiamo nulla. Anzi pensavamo che

fosse fuggito. Siamo stati sorpresi del fatto che fosse ancora in Libia, anzi che non era venuto meno neppure il controllo dell'autorità giudiziaria, visto che era stato rilasciato su cauzione. Noi applichiamo la legge, non siamo gangster internazionali”.

Secondo Lei era possibile attivare la truffa carosello senza la complicità delle banche?

“Noi questo è un dubbio che abbiamo sinceramente. Più che altro la cosa che a me ha lasciato sempre perplessa era che queste società di leasing pagassero queste somme senza fare alcun accertamento. Tutti abbiamo fatto un mutuo per la casa, sapete i controlli che fanno... Possibile che concedessero a Lolloi tutto alla cieca, senza nemmeno chiedere i documenti? Non si possono escludere altri reati. Ci sono indagini in corso, certamente”.

E le Dogane o Capitanerie di Porto? Come ha fatto Lolloi a beffare tutti?

“Quello che abbiamo scoperto è che la tenuta del pubblico registro na-

vale è un'attività meno organizzata di quello del pubblico registro automobilistico, non è informatizzata, viene tenuta presso ogni Capitaneria di Porto. In più c'è San Marino che ha il suo registro navale e quindi quello che ci scrivono lì non lo possiamo sapere... Un caos. Ci hanno spiegato e fatto vedere che ancora oggi non hanno possibilità di verificare”.

Non è un po' debole il fatto che le accuse di estorsione siano basate su accuse fatte da chi falsificava i libretti delle imbarcazioni, aveva molte fatture pagate della Rimini Yacht Spa, ed ha accusato Lolloi solo dopo essere stato scoperto dai Carabinieri?

“Sono cose che succedono nel corso delle indagini. Tutto deve essere chiarito. Loro hanno fornito questa giustificazione che è stata accolta in questa fase delle indagini. Ma è tutto aperto”.

Se Lolloi decide di tornare in Italia fornendo informazioni utili, potrebbe evitare il carcere?

“Se Lolloi viene in Italia va in carcere, poi verrà sottoposto ad interrogatorio, poi può chiedere di essere rimosso in libertà, può attivare di nuovo i procedimenti davanti al tribunale del riesame. Se avviene, dipende da cosa dice...”

Secondo lei Lolloi ha un tesoretto? “Io non sono in grado di dirlo. Certo da quello che capisco quel tipo di latitanza che ha fatto richiedeva del denaro, noi abbiamo ragione di ritenere che gli venisse fornito quel denaro, da parenti amici che glielo portavano, non so se poi loro si riforniscono da questo tesoretto nascosto. Quello che abbiamo visto è che godeva di appoggi sicuramente”.

Le parole del Procuratore Giovagnoli lasciano pochi dubbi sul fatto che nel caso Lolloi siamo ancora all'inizio della storia. C'è da chiedersi fino a che punto davvero la latitanza di Lolloi non sia utile a molti di coloro che in questa storia ci sono dentro fino al collo e che fino ad oggi si sono nascosti dietro la sua fuga. Ma prima o poi ritornerà.

Sergio Bianchi

NOVELLO ODISSEO DAL GHOTA DELLA FINANZA ALLE PRIGIONI DI GHEDDAFI

La storia del moderno avventuriero

Giulio Lolloi è uno degli uomini più ricercati d'Italia. La sua azienda, Rimini Yacht Spa, è stata fino al 2009 uno dei leader italiani del settore della diportistica. Denunciava personalmente quasi mezzo milione di euro, con pagamenti al fisco stratosferici. “Pranzavo con Mussari, comperavo la Ferrari ad un amico di Forlì perché conoscevo Montezemolo in modo da fargliela avere prima, avevo a cena ospite il n. 2 di Profumo. Micicché è stato sul mio Aicon 64 e sedevo nel consiglio di amministrazione di Intermedia, la nuova banca di Consorte con il quale ero socio. Insieme a lui, Romano e Caputo Nasseti andavamo ogni settimana a pranzo. Ogni mese vedevo il presidente della Montepaschi Leasing Macchiola, il vicepresidente dell'UBI Leasing e il presidente della EmilBanca. Potevo fare quello che volevo” ci dice oggi con una punta di amarezza nello sguardo. Nel 2010 la Guardia di Finanza scopre un buco multimilionario a seguito di una verifica fiscale che si conclude con una denuncia penale ed una sanzione milionaria. Subito dopo questa verifica, che la Magistratura metterà sotto la lente d'ingrandimento per una presunta corruzione, fino al punto di arrivare ad arrestare alti ufficiali delle Fiamme Gialle e registrare il suicidio del Generale Cardile, di Giulio

Lolloi si sono perse le tracce. Il suo mondo dorato si frantuma e lui scappa. E' il 21 maggio 2010. Quel giorno per l'ultima volta Giulio Lolloi è stato visto all'aeroporto di Bologna da dove si è imbarcato su di un volo per la Tunisia. Poi il buio per un lunghissimo periodo. Né una foto e né un contatto. Niente. La Procura di Rimini chiede la custodia cautelare in carcere il 4 ottobre del 2010. Da quel momento fioccano le accuse di più procure, una lista che vale almeno due vite: minacce, violenze, estorsioni, falso documentale, furto, corruzione, associazione per delinquere finalizzata alla truffa, evasione di imposte ed IVA, fatturazioni inesistenti e falso in bilancio, bancarotta fraudolenta con l'aggravante di aver causato un danno particolare di rilevante entità. Ma Lolloi è uccel di bosco. La Magistratura lo immagina nei caldi mari dei Caraibi, fra il Messico e la Martinica, dove intanto ha gettato l'ancora il suo Aicon 64 Marbea III. In realtà Lolloi è in Tunisia, come Craxi. Inizia qui in terra africana la sua prima mutazione dove prende sempre più le sembianze del 'Grande' Lolloi. Inizia un gioco di maschere che dura ancora oggi e rende molto difficile capire quale sia il

vero volto di Giulio Lolloi. A novembre la sua vicenda entra nel radar del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia, la divisione Interpol-SI.RE.NE. di Roma, che gli affibbia il 'red tag', un grado particolarmente alto di pericolosità. I reati contestati sono quelli di estorsione e rapina, solo per i quali rischia vent'anni di gal-

lera, malgrado la fragilità dell'impianto accusatorio specifico. Ma non basta. Nell'atto trasmesso dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale si mettono in guardia le polizie mondiali sul fatto che Giulio Lolloi sarebbe suscettibile di essere un tossicomane. L'uomo che fino a ieri pranzava sul suo yacht con il Gotha della fi-

nanza italiana adesso pare essere un ladro, violento e drogato. Parte la caccia grossa al 'Grande' Lolloi ed al suo misterioso tesoro. Infatti fra le righe degli atti giudiziari si fa balenare il fatto che Giulio Lolloi di grande, anzi grandissimo, avrebbe anche le proporzioni della truffa: gli inquirenti ricostruiscono un fantasmagorico giro di as-

segni, doppie vendite di Yacht, fiduciari, prestanome e crediti bancari per molti milioni di euro. Per il Grande Tesoro si muovono anche i servizi segreti esteri presso il Ministero dell'Interno. Sequestri di conti correnti e beni in Svizzera, in Italia ed in Tunisia sembrano avvalorare la tesi del 'Grande' Lolloi, l'ultimo vero avventuriero dei nostri giorni, che con la sua fuga in barca dalla Tunisia cavalca sulle onde della grande storia, fra trappole a Malta ed Algeri, passaporti falsi, appuntamenti in mezzo al mare per rifornirsi di carburante ed intrighi nazionali ed internazionali, sullo sfondo dei bagliori della primavera araba che infiamma il Maghreb. Vengono impiegati mezzi e risorse ingenti per catturare il 'Grande' Lolloi, che nel frattempo è diventato un personaggio da prima pagina. L'efficiente Intelligenza italiana lo pesca a Tripoli, Libia, il 13 gennaio 2011 mentre pranza tranquillo negli eleganti giardini pensili dell'Hotel Rixos. Con lui c'è Arcifa, un suo socio siciliano, ed una ragazza algerina che lo ha aiutato durante la fuga dalla Tunisia verso la Libia. Da allora il buio, che noi oggi squarciamo per la prima volta raccontando la vera storia di quest'uomo, delle sue mille trasformazioni, delle sue incredibili avventure, del suo dramma umano e della sua odissea giudiziaria. Aspettando che torni a casa.

La fuga Tutto il Mediterraneo, come Ulisse



Lolloi è fuggito in aereo da Bologna per arrivare a Bizerte in Tunisia, dove c'era il suo yacht. Da qui ha vagando il barca per il Mediterraneo verso Malta e poi verso l'Algeria. Infine Tripoli.